



Rassegna stampa

Venerdì 29 aprile 2022

A cura dell ' Ufficio comunicazione Gesco

Lo studio Svimez: il 45% dei giovani emigrati provengono da qui. Tra 50 anni la regione avrà perso due milioni di abitanti

Campania, fuga dei laureati dai 25 ai 34 anni

L'Osservatorio Inps: in provincia di Napoli si spende per il Reddito e la Pensione di cittadinanza quasi quanto l'intero Nord: 105 milioni contro 107

Nei prossimi 50 anni la Campania ridurrà la popolazione di circa 2 milioni di abitanti, pari a tutti i residenti di Caserta, Avellino e Benevento. Una perdita pari a un quarto dell'intero Sud. Napoli è la città più colpita dal fenomeno migratorio. Nei prossimi 10 anni perderà il 4,2 per cento della popolazione residente, aumentando il dato di emigrazione al 5,9 per cento. Sono i dati di uno studio Svimez diffusi ieri, nel corso del progetto su un database per la geomappatura dei progetti realizzato da Ance Napoli con il contributo economico della Camera di Commercio di Napoli. Si tratta di una mappatura geolocalizzata dei progetti di sviluppo economico dell'area metropolitana di Napoli, di iniziativa sia pubblica che privata. Il progetto ha lo scopo di realizzare una piattaforma, è strettamente collegato alla demografia del territorio, su cui pesa la

prospettiva di spopolamento e la persistente fuga dei giovani laureati, nella fascia di età tra i 25 e i 34 anni. Un dato per tutti: il 45% del totale dei giovani emigrati (erano appena il 17,8% all'inizio del nuovo millennio) provengono dalla Campania, una quota anche più elevata di quella media del Mezzogiorno (41%). "Un processo in atto, che sembrerebbe ad oggi irreversibile e che rappresenta il principale indicatore della forte sproporzione tra la dimensione demografica e quella economica e produttiva della Città metropolitana di Napoli", si legge nel documento Ance-Svimez. «Con questo progetto abbiamo creato un'infrastruttura della conoscenza, una fotografia delle progettualità espresse dall'area metropolitana - ha spiegato Angelo Lancellotti, presidente Ance Napoli - di cui dovrebbero tener conto sia soggetti pubblici che privati nell'as-

sunzione delle scelte di investimento». Intanto dall'Osservatorio Inps sul reddito di cittadinanza emerge che in provincia di Napoli si spende per il Reddito e la Pensione di cittadinanza quasi quanto nell'intero Nord. A marzo la spesa è stata di 105,3 milioni nella provincia di Napoli e 107,7 nell'intero Nord del Paese. Nella provincia di Napoli a marzo potevano contare sul beneficio oltre 166mila famiglie per 446mila beneficiari nel complesso a fronte delle 221mila famiglie per 432mila beneficiari nell'intero Nord. - **t.c.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emergenza ambientale

Rifiuti, ridotta la multa Ue ma in Campania è scontro

► L'ex Provincia: merito nostro. Poi scatta il dietrofront. La Regione: loro? Alcun ruolo al giorno, decisivo l'impianto di Caivano

IL CASO

Daniela De Crescenzo

Quasi nove milioni di euro già risparmiati grazie all'attivazione dell'impianto di Caivano che sta trasformando le ecoballe in combustibile. Lo ha annunciato la struttura di missione per le procedure di infrazione della presidenza del Consiglio dei ministri in una lettera diretta tra gli altri alla Regione Campania: la multa da centotrentamila euro al giorno per il mancato completamento del ciclo dei rifiuti è stata ridotta di quarantamila euro giornalieri a partire dal giugno 2021. Il risparmio di spesa per il dodicesimo semestre è pari a 1 milione e 320 mila euro, giacché la penalità da pagare sarà di 20 milioni e 400 mila euro, e per il tredicesimo semestre (dal 17 luglio 2021 al 16 gennaio 2022) il risparmio è già quantificabile in 7 milioni e

360 mila euro.

Ma, nonostante il risultato, la giornata è stata condita anche da una polemica tra Regione e Città Metropolitana sulle attribuzioni dei rispettivi meriti e anche sui calcoli, visto che la Città Metropolitana parla di multa dimezzata mentre la Regione ribatte: numeri sbagliati, la sanzione è ridotta di un terzo.

È stato fatto dunque, una passo in avanti, ma si può fare di più. Fino ad adesso abbiamo speso più di cento milioni di euro per il mancato completamento del ciclo di smaltimento dei rifiuti in Campania. Dal luglio del 2015 fino al giugno dello scorso anno abbiamo pagato 120 mila euro

al giorno, poi con la prima riduzione siamo scesi ad 80 mila. Dalla prossima estate, con l'apertura dell'impianto di Giugliano, si potrebbero versare a Bruxelles "solo" 40 mila euro al giorno.

LA ROAD MAP

Per raggiungere la meta, dunque, bisognerà innanzitutto completare il piano regionale per le ecoballe che si articola su tre linee: due impianti e una massiccia esportazione di rifiuti imballati. Fino ad oggi ne sono state portate fuori regione quasi novecentomila tonnellate su un totale di circa 4 milioni. Una metà è andata



negli impianti italiani e l'altra in quelli stranieri. Il cinquanta per cento dei materiali restati in Italia è finita in Lombardia mentre al di là dei confini il primato spetta alle discariche portoghesi.

Nei capannoni di Giugliano, invece, bisognerà aprire circa 800

mila tonnellate di balle, separarne i materiali e recuperarne il recuperabile. Dunque ne resteranno ancora oltre 2 milioni e 300mila tonnellate che verranno smaltite a Caivano, dove è già al lavoro la A2A che gestisce anche il termovalorizzatore: l'appalto prevede la lavorazione di un milione e 200 mila nel primo triennio, e di quasi altrettante nei successivi tre anni, ma la riduzione di peso fa sparare in una diminuzione dei quantitativi. Al momento si stanno processando le prime 320 mila tonnellate che si trovavano già nel Comune, poi sarà la volta di 880 mila tonnellate che da anni infestano Villa Literno. È la Sapna (la società della Città Metropolitana incaricata di smaltire i rifiuti) a provvedere alla movimentazione delle balle. La società si occuperà di caratterizzare, classificare, smassare e trasportare fino all'ingresso dello Stir di Caivano circa 700 mila

tonnellate di rifiuti. L'operazione non prevede esborsi per la Regione: il costo delle attività, pari a circa 16 milioni di euro, andrà a compensare i corrispondenti crediti che l'Ente di Santa Lucia vanta nei confronti della società metropolitana per il conferimento di rifiuti nel termovalorizzatore di Acerra.

LA POLEMICA

Proprio sul ruolo dell'azienda è scoppiata la polemica. In mattinata in un comunicato il sindaco Gaetano Manfredi ha sottolineato: «La Città Metropolitana di Napoli - grazie al lavoro in sintonia con la Regione Campania in un'ottica di massima cooperazione tra le Istituzioni, è riuscita a mettere a segno un risultato storico che affronta in maniera decisiva la delicata questione dello smaltimento delle ecoballe, da cui dobbiamo liberarci il più in fretta possibile». Subito dopo un nuovo messaggio dello stesso ente per sottolineare il ruolo della Regione: «La Città metropolitana, in merito alla notizia della riduzione della sanzione della Procedura Europea di infrazione, ridotta da 40 milioni di euro a 20 milioni, precisa che tale risultato sia ascrivibile al lavoro svolto del-

la Regione Campania in questi 7 anni che ha consentito di trovare la soluzione al problema dello smaltimento delle cosiddette ecoballe di cui, l'accordo di programma con la Città Metropolitana e SapNa è parte integrante». Ma non è bastato a placare la polemica. Ha replicato, infatti, il vicepresidente della Giunta Regionale, Fulvio Bonavitacola: «Prendiamo atto della rettifica con la quale la Città Metropolitana di Napoli ha chiarito che la riduzione della sanzione europea sui rifiuti costituisce il frutto del lavoro svolto in questi anni dalla Regione. Rettifica doverosa, per rispetto della verità e del lavoro svolto dagli uffici dell'Assessorato regionale all'ambiente e dall'Avvocatura della Regione». Bonavitacola parla di calcoli sbagliati e puntualizza, «la Città metropolitana e la Sapna non hanno avuto alcun ruolo, né nelle interlocuzioni intercorse né negli atti sottoscritti con la Commissione Europea e con la Struttura Tecnica di Palazzo Chigi competente in materia di infrazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Scuola, non solo licei spazio agli istituti tecnici per creare più lavoro»

► L'assessore regionale all'Istruzione
«Così si ferma anche la fuga dai banchi»

► «Al Nord questo modello funziona bene
qui invece gli Its vengono un po' snobbati»

Adolfo Pappalardo

Lucia Fortini, assessore regionale all'Istruzione, la Campania ha tra le percentuali più alte d'Italia di dispersione scolastica: come si interviene?

«Bisogna fare una distinzione tra dispersione e abbandono. La prima è la mancanza della certificazione triennale dopo le scuole medie ed è chiaro che un ragazzo se non va a scuola volentieri difficilmente la consegue se non gli insegni un mestiere. Altra cosa è l'abbandono, fenomeno molto più complesso da affrontare. Noi abbiamo finanziato Scuola Viva con 100 milioni di euro per le aperture pomeridiane. Ma le progettualità da mettere in campo non sono facili. Devi mettere insieme la scuola, che comunque funziona e dà una serie di risposte, ma c'è difficoltà ad intercettare i ragazzi più difficili».

Uno strumento per avvicinare studenti ed evitarli la strada è quello delle aperture pomeridiane.

«Ha dato importanti risultati, quanto misurabili è un altro discorso: il progetto termina quest'anno ma siamo pronti a rifinanziarlo per i prossimi 4 anni. È però la prima volta che l'iniziativa è durata così a lungo ed ha portato diversi laboratori, dalla scultura alla cucina, per legare i ragazzi alla scuola.

Parliamo di un investimento da 140 milioni e altrettanti ne saranno messi in campo per i prossimi 4 anni».

Il ministro dell'Istruzione Bianchi aveva promesso un progetto contro la dispersione a Napoli ma è rimasto in sospeso. Come lo sollecitiamo?

«Mi ha chiamato una decina di giorni fa perché voleva sostenere il progetto in tutta la provincia e ci ha chiesto di collaborare: con lui sempre un ottimo rapporto sin da quando era assessore in Emilia. Ma credo che le aspettative sono più alte di quanto poi, purtroppo, si potrà realizzare. Ho anche partecipato ad un incontro con il vescovo Battaglia ed ho spiegato come non ci possano essere nel Pnrr questo tipo di finanziamenti». **Oggi invece si parla di scuole aperte di sera d'estate.**

«L'apertura estiva era finanziata dal ministero e si può ripetere perché è stata una bella esperienza. L'apertura serale, se le scuole sono disponibili, si può fare ma i dirigenti hanno enormi responsabilità servono risorse finanziarie. Ma bisognerebbe organizzare bene: se è una gara di latitanza è una cosa altrimenti è da valutare. Serve controllo, anche chi entra a scuola di sera

specie nei quartieri a rischio».

La Campania vive nel paradosso di avere molti disoccupati, specie tra i giovani, ma le aziende lamentano la mancanza di alcune figure che potrebbe formare la scuola.

«È questo lo spazio da colmare. Con la collega Filippelli ce ne stiamo occupando e soprattutto stiamo lavorando per dare tempi certi. Mi spiego: quando il ragazzo finisce le medie deve decidere cosa fare. Qui molti prediligono i licei mentre la formazione professionale viene vista con la puzza sotto al naso quando invece ci sono profili richiestissimi dal mercato del lavoro. Volgiamo invece dare un'offerta formativa per dare un ventaglio di scelte ma ascoltando

anche le imprese. Come abbiamo fatto con gli Its, gli Istituti tecnici superiori, che danno lavoro all'85 per cento di chi esce da quel tipo di scuola. Al Nord sono molto diffusi, qui invece



pensiamo che non diano opportunità».

Il Pnrr mette a disposizione i fondi per l'edilizia scolastica: cosa contate di fare e quanta parte di questo patrimonio riuscirete a mettere in sicurezza?

«L'edilizia scolastica è sicuramente una criticità perché i Comuni non hanno tecnici per

presentare i progetti. Palazzo San Giacomo ha lavorato tantissimo ed ha mostrato un cambio di passo mentre i piccoli comuni sono messi meglio con i progetti: ma spesso parliamo di territori con pochi studenti per ogni plesso. Noi comunque per questa programmazione abbiamo deciso di fare un riparto differente: il 56 per cento dei nostri studenti risiede nella Città metropolitana e non può avere il 15 per cento dei fondi. Per questo abbiamo deciso di applicare il criterio oggettivo del numero di studenti per evitare storture. Il

ministero comunque ha spinto il Pnrr non tanto sull'edilizia scolastica, disponibili appena 77 milioni per 4500 scuole quando servirebbe un miliardo e mezzo, quanto sui servizi per l'infanzia per i bambini sino ai 5 anni dove siamo in sofferenza. In 4 anni abbiamo raddoppiato i posti, da 4500 a 9mila, ma sono ancora insufficienti. Ma per la gestione siamo passati da 14 a 50 milioni di euro».

Il Mattino con Radio Marte e la commissione regionale Anticamorra attraverso il consigliere Borrelli ha lanciato un questionario nelle scuole:

perché non si insegna la cultura della legalità?

«Non si fa informazione adeguata e se un ragazzo non lo coinvolgi bene, difficilmente sarà attento. Un'idea potrebbe essere un gruppo di scuole che aderisce e in cui i ragazzi sono protagonisti facendosi domande tra di loro. Lo dico perché spesso gli adulti sono troppo autoreferenziali mentre servirebbero esperienze dirette. Come abbiamo fatto per la Shoah finanziando viaggi al campo di concentramento di Auschwitz».

Il Covid è ormai alle spalle e la Regione per due anni ha voluto tenere le scuole chiuse: pensa che sia stata una scelta giusta o forse poteva essere fatta una concessione in più a chi chiedeva le lezioni in presenza?

«Mi sono fatta spesso questa domanda e con il presidente De Luca ne ho parlato. Lui non è un uomo solo al comando ma è uno che ascolta le valutazioni degli altri anche se viene dipinto in maniera differente. Rifarei tutto, anche se sono stata massacrata, sia quando abbiamo chiuso le scuole che quando le abbiamo riaperte. Non è stato facile in alcuni momenti prendere decisioni ma abbiamo cercato di mantenere un equilibrio. Anche se molti non hanno capito e pensavano che noi fossimo contro le scuole aperte. Eppure De Luca è molto attento sul tema e sulla scuola e le politiche sociali, le mie deleghe, non mi è stata mai negata una risorsa».

Il caso della scuola da demolire ai Camaldoli è emblematico: come potreste intervenire?

«Se la completi, è un abuso che si sana e lo Stato non dà un buon esempio, se la abbatti è lo stesso. Non c'è una via d'uscita equilibrata e non invidio chi in

questo momento deve decidere perché qualsiasi scelta sarà criticata».

Un nostro lettore chiede maggiore attenzione su Torre Annunziata.

«Lì la Regione ha già finanziato Scuola Viva mentre a breve partirà un progetto nei vari quartieri per mettere insieme edilizia scolastica, tirocini formativi e laboratori contro la dispersione

scolastica».

Lei è finita nell'occhio del ciclone perché ha finanziato una campagna che prevede camper che forniscono informazioni sulla chirurgia estetica vicino alle scuole.

«È un progetto avviato mesi fa su disturbi del comportamento alimentare e che dà anche un sostegno psicologico per far capire ai ragazzi esattamente che ricorrere alla chirurgia plastica è sbagliato. I temi non sono quelli inerenti agli interventi di chirurgia plastica anzi, il contrario, l'intento è far capire che se fai un intervento in età precoce fai un grosso errore. Ricordo anche che le scuole non consentirebbero di fare camper a favore della chirurgia estetica e io sarei folle a fare proselitismo per labbra rifatte o cose del genere... Una polemica assurda: è l'esatto contrario».

**CHIRURGIA PLASTICA?
SAREI STATA UNA FOLLE
A PORTARE IL TEMA
NELLE CLASSI
LA CAMPAGNA RIGUARDA
I DISTURBI ALIMENTARI**

**PER IL RIPARTO
DELLE RISORSE
PUNTIAMO SUL NUMERO
DEGLI ALLIEVI: A NAPOLI
ANDRÀ LA METÀ
DEI FINANZIAMENTI UE**

**PER RIQUALIFICARE
I PLESSI SERVONO
I PROGETTI DEI COMUNI:
A NAPOLI
FINALMENTE
UN CAMBIO DI PASSO**

**L'EUROPA CHIEDE
DI AUMENTARE
I POSTI PER L'INFANZIA:
SU QUESTO CAPITOLO
LA MAGGIOR PARTE
DEI FONDI DEL PNRR**

La sfida dello sviluppo

Pnrr, c'è il via libera per tutti i progetti: sbloccati 351 milioni

► Da Scampia a Napoli Est alla provincia: ► Il sindaco: «Centrato il primo obiettivo»
65 opere per cambiare il volto dei territori I lavori vanno aggiudicati entro luglio 2023

LA SVOLTA Luigi Roano

Le "aree omogenee" della Città metropolitana non ci sono ancora a livello amministrativo ma il sindaco Gaetano Manfredi le materializza per attivare il Pnrr e così in Città metropolitana - il soggetto attuatore - arrivano la bellezza di 351 milioni di cui ben 122 a Napoli, e la restante parte, 229 milioni nelle aree metropolitane per finanziare tutti i progetti di pubblica utilità. E dove è possibile il concorso anche dei privati fino a una quota del 25 per cento della spesa totale. A proposito di aree omogenee, se questa è una prima proiezione sulla riforma futura della ex Provincia che di Comuni ne conta ben 91, la notizia è che Napoli non verrà spaccettata in 5 super Municipi come qualcuno pure ha provato a fare. Cinque le aree omogenee individuate, 54 i Comuni coinvolti con oltre mezzo milione di cittadini che avranno benefici da questi investimenti. La buona notizia al sindaco Gaetano Manfredi è arrivata dal ministero dell'Interno che ha approvato il finanziamento da 351 milioni dei Pui - acronimo che sta per Piani Urbani Integrati, lo strumento per la

rigenerazione urbana - della Città Metropolitana. Va riconosciuto a Manfredi il merito di averci creduto da gennaio quando nessuno scommetteva un centesimo sui Pui. Un po' perché il Pnrr era ancora un oggetto sconosciuto e molto perché la mancanza di progetti e progettisti l'aveva denunciata lo stesso sindaco. Nel decreto del Viminale - tuttavia - c'è ben chiarito che i lavori vanno aggiudicati entro luglio dell'anno prossimo, di pagare il 30% dello stato di avanzamento dei lavori entro settembre del 2024 e terminare i lavori entro giugno del 2026. In poco di più di 4 anni si deve chiudere o scatta il commissariamento. Manfredi è soddisfatto: «Lo studio realizzato da Ance in Camera di Commercio - dice il sindaco - segue il metodo da utilizzare nella pianificazione ovvero ragionare in termini di area metropolitana. I comuni più piccoli devono essere sostenuti per migliorare la capacità amministrativa. Tanto è vero che sono stati approvati progetti per 351 milioni di euro sui Pui: molti pensavano che questi Comuni non sarebbero stati in grado di cogliere la sfida, invece ci siamo riusciti ed ora dobbiamo vincere nella capacità di attuare i progetti di

trasformazione urbana».

I PROGETTI

Per capire bene l'impatto di questa grande massa di soldi occorre collegarli alle aree omogenee dove vengono calati. Gli interventi o opere sono complessivamente 65. Napoli è la Zona I e beneficia di due finanziamenti diretti sulla rigenerazione urbana: 70 milioni per far ripartire Restart Scampia ovvero la costruzione del nuovo ecoquartiere al posto delle Vele nel lotto M. Mentre 52 milioni planeranno a San Giovanni a Teduccio - siamo nell'area est - per la riqualificazione di Taverna del ferro e l'insediamento delle nuove abitazioni, si tratta di un vero ghetto da rigenerare. La Zona I detta "Flegrea Giuglianese" è composta dai Comuni di Bacoli, Giugliano, Monte di Proci-



da, Pozzuoli, Procida, Qualiano, Quarto, Villaricca a loro vanno 52,5 milioni la mission è chiara nel titolo: «Una rinnovata idea di abitare resiliente» nell'area dei Campi Flegrei e nel Giuglianese, un piano di rigenerazione diffuso». Alla Zona 3 "Napoli Nord" dove insistono Acerra, Afragola, Arzano, Caivano, Cardito, Casandrino, Casavatore, Casoria, Crispiano, Frattamaggiore, Frattaminore, Grumo Nevano, Melito di Napoli vanno 53 milioni si punta a trasformare queste aree in Smart city con la mobilità sostenibile. La Zona 4 "Interno Vesuvio-Nolano" comprende Bruscia-

no, Casalnuovo di Napoli, Cimitile, Liveri, Marigliano, Palma Campania, Pollena Trocchia, Pomigliano d'Arco, San Paolo Belsito, San Sebastiano al Vesuvio, San Vitaliano, Scisciano. Li calano 52,7 milioni si punta l'inclusione sociale attraverso lo sport e dunque gli impianti. Infine la Zona 5 "Costa Vesuvio-Sorrentina" dove ci sono Agerola, Boscoreale, Boscotrecase, Castellammare, Ercolano, Gragnano, Lettere, Massa Lubrense, Meta, Piano Di Sorrento, Pompei, Portici, San Giorgio a Cremano, Santa Maria La Carità, Sant'Agnello, Sant'Antonio Abate, Sorrento, Torre An-

nunziata, Torre del Greco, Treccase, Vico Equense. L'obiettivo è il rapporto con il mare, con infrastrutture che colleghino le aree interne al mare i fondi a disposizione 70,9 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SONO INTERVENTI
DI PUBBLICA
UTILITÀ: I PRIVATI
POSSONO PARTECIPARE
CON IL 25 PER CENTO
DELLA SPESA TOTALE**

Dalla prima di Cronaca

CASE E AIUTI AGLI ANZIANI, IL WELFARE DELLA DIGNITÀ

Antonio Mattone

Qui alcuni anni fa iniziarono i lavori di ristrutturazione che poi furono interrotti con un crescente degrado di tutta la struttura dove attualmente risiedono due signore anziane, mentre altri vani sono occupati abusivamente. Adiacente al Mimmi c'è il Ritiro San Giuseppe, un complesso dove gli anziani sono scomparsi di scena e di cui nessuno al Comune ne conosce l'esistenza. Dobbiamo poi ricordare che accanto alle politiche abitative c'è tutto il tema del welfare per la terza età che è

completamente da rifondare. A Napoli, che rimane una delle città più giovani d'Italia, diminuiscono i suoi abitanti, ma aumenta il numero dei vecchi e, paradossalmente, si sono ridotti i servizi ad essi destinati. I pony della solidarietà, il turismo sociale, i nonni civici sono scomparsi, mentre sull'assistenza domiciliare non ci sono dati recenti che possano indicare l'andamento e l'efficienza delle prestazioni. Durante gli ultimi due anni gli anziani oltre ad aver pagato un alto tributo di vite umane, hanno dovuto subire un forte isolamento. Tutto è diventato più difficile: curarsi, fare la

spesa, comprare le medicine. Per non parlare di chi, ricoverato in una casa di riposo, ha subito un infinito lock-down, una sorta di arresti domiciliari dove per lungo tempo non è stato possibile neanche avere il conforto della visita di un parente o la carezza di un figlio. Tuttavia la pandemia può rappresentare un'occasione per ripensare l'assistenza alla terza età. Innanzitutto bisogna superare il sistema della residenzialità per passare ad un insieme di nuove reti familiari. Telemedicina, cohousing, case famiglia sono alcuni di quei servizi che ci potrebbero

permettere di uscire dalla logica dell'istituzionalizzazione a cui si ricorre con troppa facilità quando mancano alternative. Un grande programma di assistenza domiciliare, accompagnato da piccoli e diversificati interventi, consentirebbe a tanti di invecchiare a casa propria. È questa la frontiera su cui orientare gli interventi. Aiutare chi è avanti negli anni a restare nel proprio domicilio migliorerebbe la qualità della vita oltre a ridurre i costi economici e sociali. Bisognerebbe poi attivare un

sistema di monitoraggio attivo degli anziani fragili che possa prevenire l'istituzionalizzazione e l'ospedalizzazione prima che la situazione precipiti. Nel momento in cui il grosso della spesa sanitaria si concentra sull'ultima parte della vita di una persona, forse converrebbe investire molto di più su una rete di assistenza e di servizi sul territorio. Ridare dignità e speranza ai vecchi di Napoli è un investimento di civiltà per la nostra città. Anche su questo verrà misurata l'efficienza del nuovo governo cittadino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La movida selvaggia

Maria Chiara Aulisio

L'intervista **Giorgia De Nunzio**

«Decumani, drink a fiumi carte di identità fasulle per bere a quindici anni»

► «Io maggiorenne, nei bar dell'Orientale per ubriacarsi i minori sono pronti a tutto»

► «Non so dove prendono quei documenti ma ne girano parecchi. Scoprirli è difficile»

Giorgia De Nunzio, 18 anni, studentessa dell'Istituto tecnico "Enrico Caruso", frequenta abitualmente la zona dell'Orientale, un bar in particolare. Qui, ogni fine settimana, incontra amici e compagni di scuola. Così passate le serate.

«Ci basta poco. Una birra, un po' di musica, quattro chiacchiere. Siamo bene, all'aria aperta».

Niente discoteche?
«Il Covid ha cambiato non poco le nostre abitudini. I locali al chiuso quasi non li frequentiamo più. Dai Quartieri spagnoli al centro storico l'appuntamento ormai è nelle piazze, nei vicoli. Basta un tavolino e qualche sedia».

Intanto il Decumano del mare è finito nel mirino: spaccio di droga e alcol venduto ai minori. Ti risulta?
«Come no. Sono sempre lì, vedo tutto. E vi assicuro che succede anche di tutto. E pure ho l'impressione che nelle ultime settimane i controlli siano aumentati».

Parli delle forze dell'ordine?
«Polizia, carabinieri, vigili urbani. Proprio qualche sera fa, nel "nostro" bar, sono arrivati gli agenti. Stavano giocando a carte, siamo dovuti andar via subito».

E perché?
«Meglio così. Credo che abbiano verificato licenze e documenti del titolare. Non era il caso di rimanere».

Esito del controllo?
«Sinceramente non lo so. In linea di massima in quel bar è tutto in regola: i minorenni non li fanno neanche entrare, figuriamoci se poi gli vendono alcol. Il proprietario chiede documenti e green pass a tutti. Se lo imbroglia non è colpa sua».

In che senso lo imbroglia?
«Mostrandogli documenti falsi. All'Orientale - ma non solo in quella zona - c'è un bel giro di carte di identità contraffatte. Ora non so come fanno - e dove se le procurano - ma vi garantisco che ne circolano parecchie».

«I CONTROLLI? INDISPENSABILI MA È INGIUSTO CHE PAGHINO ANCHE I GESTORI PIÙ CORRETTI»



DECUMANI Movid sempre più fuorilegge nel centro storico



AIUTO CHI STA MALE A TORNARE A CASA SONO PIENI DI VODKA E MOLTO SPESSO NON SI REGGONO NEANCHE IN PIEDI

Quindicenni che diventano diciottenni, insomma.
«Non è facile capirlo. O meglio: il quindicenne forse sì, si vede che è più piccolo, ma distinguere un ragazzo di diciassette anni - una ragazza pure peggio - da chi invece è appena diventato maggiorenne, è un'impresa quasi impossibile».

Non è che stai dando ragione ai chi vende alcol ai bambini al solo scopo di fare soldi?
«Assolutamente no. Ci mancherebbe. Anzi, ritengo che i ragazzi più grandi. Non è detto che siccome hai compiuto 18 anni puoi distruggerti la vita e la salute. Alcol e droga fanno male a prescindere dall'età anagrafica».

L'APPELLO
«Facciamo appello a chiunque abbia voglia di unirsi a noi - si legge nel comunicato degli organizzatori - Dobbiamo essere uniti e soprattutto dobbiamo essere tanti se abbiamo a cuore la vita dei nostri ragazzi e le sorti di un quartiere che non può, e non deve, trasformarsi in un vero e proprio far west ogni fine settimana».



IL LICEO I ragazzi dell'Umberto tra i protagonisti dell'iniziativa

«Chiaia, il "girotondo" della legalità per mettere in salvo i nostri ragazzi»

L'INIZIATIVA

Sarà un lungo, lunghissimo girotondo formato da genitori e ragazzi che si stringeranno la mano per creare un cordone umano che, venerdì 20 maggio, a partire dalle ore 20, circonda piazza Amendola e le strade limitrofe per accendere i riflettori sulla questione sicurezza in città.

IL PROGETTO

L'iniziativa - nata spontaneamente dall'idea di un gruppo di genitori preoccupati per le sorti dei propri figli - ha un solo obiettivo, quello di chiedere - sia alle istituzioni preposte

che ai vertici delle forze dell'ordine - che vengano messe in campo tutte le azioni possibili per arginare il fenomeno delle baby gang che - soprattutto nelle sere del weekend - si accaniscono contro i ragazzi che si riuniscono pacificamente nel piazzale che si affaccia su via Carducci. Tanti i genitori, gli studenti e le

APPUNTAMENTO IL 20 MAGGIO IN STRADA MAMME E FIGLI CONTRO LA VIOLENZA DEL FINE SETTIMANA

Quindi?

«Giusto punire chi infrange la legge, un po' meno se ad andarci di mezzo sono anche quelli che gestiscono le loro attività nel rispetto delle regole. Tutto qui».

Intanto però cresce il numero dei giovani che ogni settimana finiscono in coma etilico.

«Capita a tutti».

Di finire in coma etilico?

«In coma no per fortuna. E però può succedere di stare molti male. Ci sono passata pure io: è una bella serata, bevi un bicchiere di troppo, parti con la testa e pure con lo stomaco. Ho soccorso spesso ragazzini in difficoltà».

In che modo?

«Standogli accanto, sorreggendoli quando ti accorgi che non si reggono neanche in piedi. Qualche volta li ho aiutati andando a prendere del sale».

A che cosa serve il sale?

«Messo sotto la lingua - anche meglio se sciolto nell'acqua tiepida e bevuto tutto d'un fiato - induce il vomito che è l'unico vero rimedio per sentirsi subito meglio».

Solidarietà alcolica, insomma.

«Così come sono stata aiutata io quando ne ho avuto bisogno, se mi capita ricambio la cortesia».

Secondo te è possibile che i ragazzi, almeno in gran parte, non riescano più a divertirsi se non facendo ricorso a alcol e droga?

«E un gran problema».

Da che cosa dipende?

«Il lockdown secondo me è stato devastante. Ora è come se tutti volessero rifarsi del tempo perduto esagerando. E poi c'è più libertà di prima. L'età media si è abbassata molto, forse troppo».

Spiegati meglio.

«Ho diciotto anni, solo da poco il sabato sera esco con gli amici. Vedo invece mio fratello, che ne ha 15, e già va in giro da solo: i suoi coetanei fanno lo stesso, sia chiaro. Vengono all'Orientale anche loro, frequentiamo gli stessi posti».

Tu invece facevi a quindici anni facevi una vita diversa?

«Il centro storico per me - e per i miei amici - era una zona dove si davano appuntamento i ragazzi più grandi. Noi piccoli non solo andavamo altrove ma avevamo anche orari diversi. Oggi invece è tutto mischiato e i rischi aumentano inevitabilmente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«NEL CENTRO STORICO SUCCEDDE DI TUTTO SI SPACCIA DROGA TRANQUILLAMENTE ORA STIAMO PAGANDO I DANNI DEL COVID»

© RIPRODUZIONE RISERVATA